1256

DANAO
RE D'ARGO

DRAMMA SERIO IN MUSICA

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA D'OMOBONO MANINI
M.DCCC.XXXIII.

DANAO
RE D'ARGO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARCANO

L'AUTUNNO 1833.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA D'OMOBONO MANINI

M.DCCC.XXXIII.

PERSONAGGI	ATTORI
DANAO Re D'Argo	*Sig.r* Gio. Batt. Genero
IPERMESTRA sua Figlia, destinata Sposa a	*Sig.a* Fanny Tacchinardi Persiani.
LINCEO } Figli d'Egitto Re	*Sig.a* Adelaide Maldotti
PLISTENE } d'Egitto	*Sig.r* Luigi Alberti
ARGIA	*Sig.a* Rebecca Rivolta
IPPARCO	*Sig.r* Luigi Rigola
ABANTE Gran Sacerdote	*Sig.r* Luigi Biondini

Coro.

Principi d'Egitto, Figlie di Danao, Popolo, Guardie e Soldati Argivi ed Egiziani.

La Scena è in Argo.

La Musica è del Sig. Maestro Giuseppe Persiani.

Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini *Sig.r* Antonio Davile.

Le Scene sono dipinte dal Sig. Gaetano Roversi di Ferrara.

I versi virgolati si ommettono.

ELENCO DELLA COMPAGNIA

Donne

Signore FANNY TACCHINARDI PERSIANI
" ADELAIDE MALDOTTI
" ANNETTA BRAMBILLA
" ENRICHETTA SCHEGGI
" TERESA BRAMBILLA
" GIUSEPPINA BONAMICI
" REBECCA RIVOLTA
" LUIGIA BULGARELLI

Uomini

Signori GIOVANNI GENERO
" LUIGI BIONDINI
" LUIGI ALBERTI
" GIACOMO SANTI
" ANTONIO GIUNTI
" GIUSEPPE SCHEGGI
" GIUSEPPE GRAZIOLI
" LUIGI RIGOLA

Con Cori tanto di Uomini che di Donne.

ELENCO DEI PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro e Direttore
Sig. Francesco Schira.

Primo Violino Direttore
Sig. Bernardo Ferrara.

Primo Violino in sostituzione al Direttore
Sig. Faustino Burand.

Primo de' secondi
Sig. Giuseppe Ressi.

Prima Viola
Sig. Giovanni Bussola.

Primo Violoncello
Sig. Leonardo Moja.

Primo Contrabbasso
Sig. Claudio Motelli.

Primo Flauto
Sig. Francesco Pizzi.

Primo Oboe
Sig. Luigi Canti.

Primo Clarino
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Corno
Sig. Pietro Luvoni.

Primo Fagotto
Sig. Stella Luigi.

Prima Tromba
Sig. Giuseppe Araldi.

Trombone
Sig. Vincenzo Pontiggia.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Parrucchiere
Sig. Bassano Graziadei

Illuminatore
Sig. Giuseppe Paleari.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, fatto a Firenze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Danao, al di là del quale si vede il porto d'Argo.

IPPARCO *ed* ARGIA *poi* ABANTE.

Coro Salve, o bel dì che fulgido
Ergi dal mar la fronte:
A te dal seno Argolico
Fino al Partenio Monte,
Plaude festivo il popolo,
Innalza un Inno a te.
Udrai di lieti Cantici
Suonar le Inachie rive;
Vedrai le nozze, e i talami
Delle donzelle Argive,
Ed ai conviti splendidi
Rifulgerai dei Re.

Aba. D'Argo non fia la sponda
Mai più di stragi ingombra,
Della Palladia fronda
Riposeremo all'ombra,
Fia questa nobil reggia
Stanza di pace ognor.
(*lieta musica in lontano*).

Coro Ma qual di giubilo
Marcia festiva!

Eccheggia l'aere
Di lieti evviva:
D'Egitto i Principi,
Fra i plausi e i cantici,
Su su affrettiamoci
Ad incontrar. (*partono*).

SCENA II.

Danao *taciturno, e pensoso.*

Dan. Che vidi! Oh Ciel! Che orror!
Che mi trafisse il cor.
Ove sei tranquilla pace
Dal mio sen che ti fugò?
Ahi che irato, avverso il fato
L'ire sue su me versò.
Lo spavento, ognor lo sento
Che quel sogno a me recò.
(*lieta marcia che si avvicina*).

SCENA III.

Preceduto dagli ufiziali e dal popolo sbarcano Plistene, *indi* Linceo. Danao *procura di nascondere il turbamento che prova alla vista dei figli d'Egitto.*

Pli. Sì, di Padre il dolce nome
Dar ti posso, o Re possente
Questo è il giorno più ridente
Che serbato ha Giove a me.
Lin. Io pur sento, o Padre amato,
Ineffabile contento;
Più felice, e bel momento
Mai non diede il Cielo a me.

Dan. Cari figli accetto e grato
Un tal nome al cor mi scende
(Il furor che il sen m'accende
Quest'omaggio accresce in me).
Pli. Ma... Signor... qual turbamento!
Dan. È l'eccesso del contento...
Lin. E Ipermestra...
Dan. La tua sposa.
Lin. Sì, mi guida a lei, smaniosa
Di vederla è omai quest'alma;
Di giurarle eterno amor.
Dan. La vedrai, prence, ti calma,
Giunta l'ora non è ancor.
Pli. (Qual linguaggio! qual dubbiezza!...
Lin. Ah! mi desta ignoto affetto,
Quel terror, quel rio sospetto,
Che conturba il genitor).
Dan. (Ah! non è quest'alma avvezza
A soffrire un tal tormento:
Il terror che in petto io sento
È maggior del mio furor).
Ab. (Da che nasce l'incertezza
Arg. Che del re la mente oscura?
Ipe. Fia foriera di sventura?
Fia la calma del furor?)
Lin. Impaziente è l'amor mio,
Mal soffr'egli indugio tanto...
Dan. Sol condurti a lei vogl'io,
La vedrai a me d'accanto.
I trasporti tuoi raffrena,
Non temer, non diffidar.
Lin. I tuoi detti in me serena
Nuova luce fan brillar.
Lin. Fra queste braccia
e Pli. Che ancor ti stringa,

Dan. Ah sì m'abbraccia!...
(Almen si finga).
Dan. Cessin le pene
Le angoscie e i palpiti,
Respiri l'anima
Tranquillità.
Lin. Pli. E fra le braccia
Di sposa amabile,
Amor festevole
Risuonerà.
Coro La dolce calma
All'alma torni:
Qui ognor soggiorni
Felicità.
(*partono, tranne Abante e Danao*).

SCENA IV.

Abante e Danao.

Aba. Mio Re... (*per partire*)
Dan. Ferma un istante.
Aba. Ai cenni tuoi, signor...
Dan. In grave affanno
Sacerdote mi vedi. Orribil sogno
Il riposo mi toglie.
Aba. O Re! segreto
Avviso degli Dei, sono talvolta
I sogni del mortal. Narrami.
Dan. Ascolta.
Fosca la notte alle mie luci apparve.
Eran le Figlie al nuzïal convito,
Co'miei Generi al fianco in festa, e in gioco:
Quando in un tratto il loco

Tutto quanto tremò, mandar le faci
Sanguigna luce, e a me dinanzi irato
Vidi lo spettro del fratel svenato.
Dei! qual tremendo aspetto! Un lungo ei mise
Gemito sepolcrale,
E stringendo un pugnale
Sulla mensa il gittò...Tutti in un tempo
A raccorlo levarsi i figli suoi,
Forsennati, e furenti... io balzo in piedi
E fuggo, e corro, e qual cacciata belva
Corro di selva in selva,
Di dirupo in dirupo... alto da tergo
Mi fischia la procella, e in un col tuono,
Voce all'orecchio mi rintrona forte
Che grida, *morte, morte*: inciampo, e cado
E invan tre volte di rialzarmi tento,
Sul capo allor mi sento
Pesante mano, che mi afferra il serto,
E strapparlo minaccia... ambe le palme
Porto atterrito al crine, e mi contorco
E gemo, e strido, e in mezzo a sforzo tanto
Molle mi desto di sudore, e pianto.

Aba. Orribil sogno! A te sciagura estrema
Minaccia ei forse; interrogar di Febo
L'oracol giova. Un non so che prevedo
D'atroce, e di funesto...
Io temo queste nozze.

Dan. Io le detesto.
Di vergognosa pace
Patto son esse, ed all'età future
Dell'onta mia tristo ed eterno esempio...

Aba. Taci... giunge qualcun...

Dan. M'attendi al Tempio.
(*si ritirano*).

SCENA V.

Appartamenti.

IPERMESTRA, *poi Coro.*

Sorgesti alfine o desiata aurora!
Nunzia di pace, a questo seno affretta
L' adorato mio prence.
Ah! che mi fia nel rivederlo solo
Dolce compenso del sofferto duolo.
Oh! come lenti a scorrere
A' miei desir son l'ore:
Vanni de' tuoi men rapidi
Agita il tempo, o amore!
Scorri veloce l'aure
In traccia del mio ben.

Coro Giunto è Linceo: deh! affrettati,
Vieni, a gioir con noi:
Cessino i nostri palpiti
Si torni a respirar.

Ipe. Egli è giunto! — ah! che il contento
Mi fa quasi delirar
Frena, ah! frena i tuoi trasporti
Alma mia per poco ancor
Il piacer fa ch' io sopporti,
Se fui forte nel dolor.
Son cessati i miei sospiri.
Al mio sen lo rende amor:
Concedete ch'io respiri,
Che al piacer non regge il cor.
(*parte*).

SCENA VI.

IPPARCO *ed* ARGIA.

Arg. Negli sguardi del Re vedesti Ipparco
Qual'io pur vidi un non so che di tristo!
Ip. E quando mai fu visto
Danao sereno appien! Qual lampo in nube
È la gioja in quel viso.
Arg. È ver, ma in questo
Festivo dì oltre l'usato è mesto.
O non ben anco spento
È l'odio in esso, o che si reca ad onta
La pronta pace a cui si vide astretto
Ip. Troppo nel tuo sospetto
Eccedi Argia. Deh dimmi
Vide ancor Ipermestra il prence amato?
Arg. No che seco importune
La tenean le sorelle. Intese a vari
Ornamenti si stanno, e son gli sposi
L'ultimo lor pensiero: Esse non hanno
Della Germana il core,
Non conobber giammai che cosa è amore.
(*partono*).

SCENA VII.

Tempio sotterraneo nella Reggia, illuminato da candelabri. Alla sinistra Simulacro di Nemesi ed Ara coperta da un velo. Si scende nel Tempio per un'alta gradinata alla destra.

DANAO *tenendo per mano Ipermestra.*

Ipe. Dove mi guidi? In quale orrendo luogo
Padre siam noi?

Dan. Sacro a vendetta è il Tempio,
Sacra a Nemesi è l'ara; qui solingo
Sei lustri interi arsi alla Diva incensi,
Pianto d'ira versando; e ai miei nemici
Odio eterno giurai.
Ipe. Padre!... ai nemici tuoi? tremar mi fai.
Dan. Odi: e sepolto in queste
Tremende soglie eternamente resti
L'arcano ch'io ti svelo. A me sul capo
Ferro di morte pende... or or di Febo
Mel predicea la voce.
Ipe. Oh Dei! che dici!
Dan. Dall'ira dei nemici
Altro scampo non ho, misero Padre!
Che l'amor delle figlie, e tu primiera
Puoi la vita salvarmi.
Ipe. Ah! parla: io tutto
Tutto farò per te.
Dan. Giura su questo
Temuto altar, giurami in ogni evento
Di ubbidirmi, e tacer.
Ipe. (Gelar mi sento!)
Dan. Giura.
Ipe. Sì giuro.
Dan. Or mira: eran qui dieci
(*scopre l'ara*)
Fitti all'ara pugnali... un sol ne resta...
A te s'aspetta.
Ipe. A me?
Dan. Brandito han gli altri
Le Suore tue.
Ipe. Stelle! A qual uso?
Dan. Agli empi
Figli d'Egitto in cor, quando nel sonno

Saran sepolti, esse giurar d'immergerli.

Ipe. Esse... tu?... Dei che parli?
Io raccapriccio.

Dan. Eccoti il tuo.

Ipe. L'ascondi,
Ch'io nol vegga... che un fulmine m'uccida
Pria che passi in mia man.

Dan. Spergiura! Infida!

Ipe. Tu lo stringi: la mia morte
Seppellisca il truce arcano...
Ch'io ferisca attendi invano:
L'empio colpo orror mi fa.

Dan. Vanne; e accusa al rio consorte
Snaturata il Genitore;
Chi spergiuro ha il labbro, e il
Parricida ancor sarà.

Ipe. Accusarli... Ah! pria morrei.

Dan. Dunque impugna, ed obbedisci.

Ipe. Ah! pietade!

Dan. A me la dei...
Spento io son se non ferisci.

Ipe. È il mio bene?...

Dan. Io son tuo Padre.

Ipe. Dargli io morte?

Dan. A me la dà.

Ipe. Dei! che sento! che decido!
Quale io salvo? Quale uccido?

a 2 Troppo barbaro è il cimento
Sostenerlo il cor non sà.

Dan. O natura! in te confido,
Tutto ottiene un sol tuo grido;
Il pensier d'un padre spento
Dell'amor trionferà.

Dan. Pensi ancora? Incerta sei?

Ipe. Padre!.. oh pena! oh! rio martire!
Dan. Pria ch'ei tronchi i giorni miei
Di mia man vogl'io morire.
(*volge il pugnale contro di sè*).
Ipe. Ah! (*trattenendolo*)
Dan. Ubbidisci, o cado estinto.
Ipe. Odi.
Dan. Mira. (*per ferirsi*).
Ipe. Arresta: hai vinto:
Dan. (*porgendole il pugnale che Ella prende*)
Prendi, e tutto in questo amplesso
In te passi il mio furor.
Ipe. Cessa... io manco... il core è oppresso
Dall'angoscia, e dal terror.
Dan. Tu sei, mia vendica,
Mi rendi la pace
Se tremi, se dubiti
Se il labbro è mendace,
Del Cielo, e di Nemesi
Paventa il rigor.
Ipe. Ah! sì, delle Eumenidi
In petto ho la face,
Nè, o cielo! Di piangere
Mi sento capace.
Del Nume, del Padre
Pavento il rigor. (*partono*).

SCENA VIII.

Appartamenti.

Ipparco *ed* Argia *da parti opposte.*

Ipar. Ipermestra vedesti?
Arg. Alle sue stanze
Corsi a cercarla invan: forse dal padre
È trattenuta ancor.
Ipar. Di lei richiede
Ansïoso Linceo. Ai prenci incontro
D' Ipermestra le suore uscir festive,
Manca sol essa: ed a ragion si lagna,
Di cotanto indugiar impazïente
Il giovane gentil. Procura Argia
Di rintracciarla, e di Linceo le smanie
Farle palesi sia tuo studio e cura.
(*Argia parte*).
Eppur non so qual turbamento ignoto
In me si desta. Qual dovria sereno
Non è del re l' aspetto:
Ipermestra s' asconde al suo Linceo.
Cosa deggio pensar... (*suono di dentro*).
Ma gia s' avvìa
Il nuzïal corteggio. In sen si prema
Il rio sospetto, e di letizia il core
Tutto si nutra nel pensier d' amore.

SCENA IX.

Tempio magnifico. Ara ardente a' piedi del Simulacro d'Imene.

ABANTE, *Popolo*, IPPARCO, ARGIA.

Coro « O dell'Urania Venere
« Primo Figliuol diletto,
« Nume dell'alme tenere
« Padre di puro affetto,
« Che nell'umor castalio
« Ti lavi l'aureo crin,
« Vien col garzone Idalio,
« Fratello tuo divin.

Tutti « Vieni, Imene, deh! vieni bel nume,
« Ogni petto ricolma di te.

Coro O madre d'Amore
Dal cielo già scendi;
Di dolce languore
Già già ci comprendi
Son teco le grazie,
La gioia, i desiri,
I dolci sospiri,
Il riso, il piacer.

SCENA X.

Danao *tenendo per mano* Ipermestra *alla diritta, e* Linceo *alla sinistra: vengon dietro gli altri figli d'Egitto, e le altre sorelle d'*Ipermestra, *tenendosi a coppia a coppia per mano.*

Dan. Eccomi pronto a compiere (*a tutti*)
I vostri voti e i miei.
(*a Linceo*) Prova maggior da lei,
Prence, non puoi bramar.
Lin. Oh bel momento!... oh giubilo
Inaspettato e caro!
Ipe. (Oh pena! Oh istante amaro!)
Dan. (*osservando il fermo contegno d'Ipermestra*)
(Comincio a respirar).

Ipermestra *a poco a poco si va turbando, e denota tratto tratto al Padre la pena, che soffre.* Danao *non osservato da* Linceo *con occhiate imperiose la va confortando.*

Lin. e *Ab.* Scendi dall'etra a stringere
Catena, o amor, si pura,
Il bel desìo dell'anima
T'affretta a consolar.
Ipe. (Lassa! non so più fingere
La cruda mia sventura,
a 4 Il cor si strugge in lagrime,
Mi sento, oh Dio! mancar).
Dan. (Il mio periglio a pingere
Segui al suo cor, natura;
Quell'alma incerta e debole
Prosegui ad ispirar).

Dan. Olà: cominci il rito;
Principi, Figlie, all'Ara.
Ipe. (È il mio destin compito). (*turbata*).
Lin. Vieni... tu tremi, o cara?
(*prendendola per mano*).
Ipe. Io ... no, non tremo. (*tentando rimettersi*).
Dan. Or via.
(*correndo a lei, e simulando*).
Raffrena il tuo pudor.
(Tu vuoi la morte mia?) (*piano a lei*).
Ipe. Pronta è la destra e il cor.
(*facendosi forza*).

Le coppie degli sposi si sono appressati all'ara, e il gran Sacerdote di mano in mano gli unisce. Ipermestra, *e* Linceo *sono gli ultimi, e vicini agli spettatori.* Danao *non abbandona mai* Ipermestra. *Intanto il Sacerdote intuona l'Inno, e tutti rispondono.*

Tutti Avvolto in nube candida
Santo Imeneo discendi:
D'amore al foco etereo
La tua facella accendi,
Infiamma sì bell'anime
Del tuo vitale ardor.
(*Tutte l'altre coppie sono già unite*).
(*Ipermestra s'accosta all'ara*).
Lin. (*nell' avvicinarsi*)
Cielo! a tremar pur seguiti,
E di pallor ti tingi?
Dan. (*imperioso ad Ipermestra*)
Figlia!
Ipe. *con forza soffocata*
Di me che dubiti? (*a Linceo*).
La destra mia già stringi.

Aba. *riunendo le loro destre*
Compito, o sposi, è il rito,
Siate felici ognor.
Ipe. Eterni Dei! Compito? (*con un grido*)
Io moro ... ah genitor!

Fa due passi lontano dall'ara. Danao *sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia.* Linceo *smarrito accorre a lei. Tutti gli astanti la circondano sorpresi. Quadro generale.*

Lin. Sposa!
Dan. Figlia!
Coro Ciel! che avvenne?
Fredda giace ... scolorita.
Dan. Figlia!
Lin. Sposa!
Ipe. Chi m'aita? (*rinvenendo*).
Dove son? Chi mi chiamò?
Dan. Il tuo Padre.
Lin. Il tuo consorte.
Dan. Torna in te.
Lin. Mio ben respira.
Ipe. (*sorgendo con impeto*)
Ah! vorrei nel sen di morte
Del destin sottrarmi all'ira;
Odio il giorno, odio me stessa,
Mai più pace in vita avrò.
Tutti Quali accenti!
Dan. Figlia! ... Cessa.
(*afferrandola per un braccio*).
Ipe. Disperata io morirò.
Lin. Ah! che dici? Intendo assai.
ad Ipe. Tu mia sposa a forza sei.

(Cade il vel dagli occhi miei,
La spergiura m'ingannò).

Ipe. Io ... che parli ... ah tu non sai... (*a Lin.*)
Tutto, o Padre, alfin perdei. (*a Dan.*)
(Ah! che piangere vorrei!
E più lagrime non ho).

Dan. Frena l'ira. Cessa omai (*a Iper.*)

a Lin. Figlia rea ... tremar tu dei.
(Ah! scoprir mi vuol costei!
Qual riparo oppor non so).

a 4
Chi mai può esprimere
Il rio dolore,
Che in petto il core
Straziando va.
Chi può resistere
A quel ch'io sento
Crudel tormento
Alma non ha.

Tutti Quanti affetti in un momento
Nel mio cor fan guerra orrenda,
Ira, angoscia, orror, spavento
Già lo straziano a vicenda.
Ah la face delle furie
Questo Imene rischiarò!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino. Alla sinistra dello spettatore esterno del palazzo internamente illuminato.

Dopo alcuni momenti di silenzio esce Danao *dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l' interna agitazione in cui trovasi: si avanza guardingo.*

Dan. Spenta è ogni face: alto silenzio, e notte
Regna qui d' ogni intorno. Io sol fra l' ombre
Qual famelica belva erro fremendo,
E della strage il gran momento attendo.
Io tremo... avvampo... in fronte
Mi si solleva il crin. Ah! Se a rimorso
Ritornasse Ipermestra!... O Dea tremenda!
Nemesi ultrice! alle mie figlie in core
Infondi il tuo furore, e i colpi guida.
(*odesi qualche rumore*)
Udiam ... di fioche strida
Parvemi udire il suon ... (*lo strepito cresce*)
Distinta io sento
Voce di pianto. *Oh colpa! oh tradimento!*
(*voci di dentro*)

In tempo del seguente soliloquio di Danao vedonsi dagli appartamenti accorrer di qua, e di là molte persone in confusione.

Dan. Tutto è compito ... corrasi.
Dei! qual tremor m' assale!

Forse il rimorso?... è inutile,
Il mio furor prevale.
Pasciti appieno sbramati,
Della vendetta, o cor.

SCENA II.

Accorrono con gran confusione alcuni Cortigiani, indi Argia *ed* Ipparco.

Coro Vieni, vola: punisci il più barbaro,
Il più nero di tutti i delitti.
Le tue figlie han gli sposi trafitti,
Uno appena alla strage fuggì.

Dan. Come?... Chi?... son tradito... Custodi
(*furibondo alle guardie che accorrono*)
Ipermestra s' arresti, s' annodi...
La spergiura, l' infida è Ipermestra,

Arg. e Ippar. Dalla Reggia Ipermestra sparì.

(*entrando*)

Dan. Empia!... indegna!... soldati, s'insegua
Tremi ognun, poca pena fia morte
A qualunque far motto ardirà;
Alle furie, che in petto mi sento,
Furie eguali l' averno non ha.
(Coro, Ipp. *ed* Arg.)
Notte atroce d' eterno spavento
Alla Grecia, ed al mondo sarà.

Danao *parte frettoloso colle guardie, e con* Ipparco. Argia, *e il* Coro *si ritirano sbigottiti.*

SCENA III.

Luogo remoto presso la Reggia.

IPERMESTRA *che trattiene* LINCEO.

Lin. Lasciami.
Ipe. Oh Dio! m'ascolta.
Lin. Tu mi tradisti.
Ipe. Io ti salvai.
Lin. Svelarmi
Dovevi, o cruda, de' Germani il rischio,
Non il mio solo: io non sarei fuggito:
Reo di viltà cotanta io non sarei...
Folle ch' io ti credei!
Che mi lasciai guidar, che non ti astrinsi
A svelar pria tutto l' orrendo arcano.
Ipe. Io ti perdea.
Lin. Tu mi hai salvato invano (*per uscire*)
Ipe. Deh! se m' amasti mai,
Meco a fuggir t' affretta.
Lin. La giusta mia vendetta
Lasciami, oh Dio tentar.
Ipe. Vuoi la mia morte, o barbaro.
Lin. Il mio rimorso vuoi.
Ipe. Eccomi ai piedi tuoi. (*prostrandosi*)
Lin. Sorgi.
Ipe. Ah! mi dei seguir.
a 2 { Cessa / Cedi (Oh cimento orribile!)
Odi / Vieni (Oh penosi istanti!) }
(Gli affetti miei son tanti
Ch' io non gli posso dir).

Iper. In quello sguardo, in quell'accento
Lasciami scorgere il mio contento...
Per te quest'anima nacque ad amar.
Lin. (A quello sguardo, a quell'accento
Più di resistere valor non sento,
Per lei quest'anima nacque ad amar).
(*odesi calpestio d' armati*).
Ipe. Ma qual suon, scoperti siamo.
Lin. Ti ho perduto!
Ipe. A me sei tolto!
Lin. Ah! fa cor: fuggir tentiamo.

SCENA IV.

Danao *frettoloso con Guardie*, Ipparco *e detti.*

Dan. Arrestate: alfin vi ho colto.
Lin. Empio! Trema!
(*opponendosi e snudando la spada.*)
Dan. Si disarmi.
(*alle guardie che obbediscono*)
Lin. Ch'io non possa vendicarmi...
Ipe. Padre! (*supplichevole.*)
Dan. Taci, in me tu vedi
Del tuo fallo il punitor.
Coppia rea! nemmen gli Dei
Di salvarvi avran possanza.
Più per voi non v'è speranza,
Pascerete il mio furor.
Guardie! Entrambi alla Reggia sian tratti
Buja torre ad entrambi fia tomba. (*parte*).
Lin. Giusto ciel! punitor de'misfatti
Lascerai, che innocenza soccomba!

Ipe. (Ah rivolgermi al cielo non oso,
Io non so quali voti formar).

Lin. Vieni, o miser o/a, vieni al mio seno,
Ipe.
Da me prendi l' estremo congedo,
Tanto amara la morte non credo,
Se con te mi è concesso spirar.
(*partono colle guardie*).

SCENA V.

Ipparco *solo*.

Respiro.... ad ogni istante
Io pavèntai, che agl' infelici sposi
Morte non desse di sua mano istessa
Il furibondo Re. Clementi Numi!
Forse il suo braccio tratteneste voi,
Onde aprir qualche scampo
Alle vittime sue,
Forse volete voi salvi ambedue.
Eppur vana non fòra
Cotal lusinga, ove qualcun sorgesse
Dell' infelice Principe in difesa.

SCENA VI.

Carcere.

Linceo *solo*.

Tonante Giove! In qual rea terra mai
Scenderà la tua folgore tremenda,
Se in questa Reggia orrenda
Non è piombata ancor, se Danao vive,

Se l'empie Figlie sue,
Segno ancor tu non fai dell'ire tue?
Colpisci, o Nume: dell'iniqua stirpe
Non resti in terra imago... un sol risparmia
Un colpo solo... d'Ipermestra è pura,
È innocente la destra... e forse oh Dio!
Del paterno furor vittima cade;
Salvala, o Giove, abbi di lei pietade.
Alma bella, in questo istante
Come imploro il Ciel per te!
Tu dolente, e palpitante
Forse implori il ciel per me.
Ah! se piace ai sommi Dei
D'un sol core i voti udir,
Odan solo i voti miei,
E me lascino morir.
Ma qual pensier pur anco
Nutrir puoi tu debole spirto in questa
Notte di sangue!... Ah perdonate, o care
Ombre fraterne... il mio furor non tace
Perchè favelli amor, e di vendetta
Sitibonda quest'alma avidamente
Implora un brando, e un brando oh Dio!
(m'è tolto,
(*odesi da lontano strepito d'armi*).
Ma qual fragore ascolto?
Quali strida eccheggiar? (*grida da lontano*)
Viva Linceo,
Linceo si salvi.

Lin. Saria giunta l'ora
Della vendetta mia?
Pera il tiranno. (*grida vicine*).
Si punisca il crudel!

Lin. No: non m'inganno.
(*lietissimo*)

Giusto Ciel, che sì repente
Tanta speme in cor m'infondi,
La secondi la tua mente,
La coroni il tuo favor.
(*allo strepito di porte atterrate sbocca da varie parti il popolo armato di faci, di aste, e di spade*).

SCENA VII.

Coro di Egiziani e detto.

Coro Vieni, corri, impugna il brando,
(*porgendo a Linceo una spada*)
Argo è sorto in tua difesa.
Il tiranno invan pugnando
Ha la reggia a noi contesa,
D'ogni lato inonda il Popolo,
Ed insegue il traditor.

Lin. Grazie, o sorte, alfin ritorni
In mia man l'acciar bramato,
Pienamente vendicato
Il mio sangue alfin sarà.

Coro Vieni, corri: pria che aggiorni
L'uccisor de' tuoi cadrà.

Lin. Sì vi seguo: impaziente
Di ferire è il braccio, e il core...
Cara Sposa, il tuo dolore,
Il tuo pianto cesserà. (*par. col popolo*).

SCENA VIII.

Folta selva. In mezzo degli alberi in distanza si vede il tempio di Giunone con porta praticabile.

Danao *fuggitivo.*

Tutto è perduto: a me di scampo è tolta
Ogni speranza... oh mio terror! Natura
Contro di me congiura,
E a me fan guerra tutti gli elementi...
Coi fulmini, e coi venti
L'ira del Ciel m'insegue, e in un col tuono
Voce mi grida spaventosa: il punto
Di morte inevitabile è omai giunto...
(*s'aggira spaventato qua e là delirante e si getta su di un sasso*).

Coro di dentro Danao mora.
Dan. Io son perduto!
Coro avvicin. Danao mora.
Dan. Ognor più fieri...
Ah per me non v'è più ajuto...
Che risolvo ...

SCENA IX.

Linceo, *e coro d'Egiziani, indi* Ipparco *e coro di Greci ed* Ipermestra.

Lin. Olà! guerrieri!
Il tiranno sia svenato.
Dan. Che non mora invendicato.
(*per difendersi*)

Ipp. e Coro Viva Danao.
Coro d'Egiz. Mora.
Iper. Udite.
Me sua figlia, me sua sposa,
Dispietati, in pria ferite,
Questo seno ad ambi è scudo;
Qui vibrate il ferro ignudo;
Delle Eumenidi appagate
La vendetta ed il furor.
Vedi, vedi a qual momento (*a Danao*)
A quai rischi, a qual tormento
T' ha ridotto un van sospetto;
De' tuoi popoli l' affetto
T' ha levato un vil timor.

a 4.

Dan. ad Ipe. E padre, e giuri e fè
Tradito hai tu così,
Vanne lontan da me,
Spenga sua luce il dì
Ch' io non ti miri
Lin. Ah! che s' accresce in me
Lo sdegno ed il furor
In mio poter egli è,
Non avrà pace il cor
Finch' ei respiri...
Ipe. No, non tradii mia fè,
Fu in me più forte amor,
Se è muto il core in te,
Dammi la morte allor,
Che al piè ti spiri.
Ipp. e Coro Cielo, mi volgo a te
Invoco il tuo favor,
Salva, deh! salva il re!
Il tuo potere in lor
La pace inspiri.

Lin. Su compagni; s' investa, s' uccida
A' miei piè l' alma spiri quel perfido;
All' orecchio vi suonin le grida
Degli estinti che l' empio tradì.

SCENA X.

Mentre sono per azzuffarsi si presenta Abante *dal tempio e con voce misteriosa esclama.*

Quale ardir!... l' iniquo assalto
L' empia pugna; oh! cielo! arresta:
Tuona, fulmina dall' alto,
Nel fragor della tempesta:
Sciogli i nembi e desta i turbini
I crudeli a separar.
(*La tempesta che è andata gradatamente crescendo è giunta al colmo*).

Tutti

Dan. Guerra atroce!... guerra estrema!...
Lin. Mai più tregua avranno l' ire...
Ipar. Pronto è il braccio per ferire,
Coro. Alla strage anela il cor.
Il poter del ciel non scema,
No, non scema il mio furor.
Iper. Ah! del ciel temete, insani,
Coro di donne Tregua alfine, tregua all' ire;
Contra il cielo è van l' ardire.
No non vale uman valor...
Niega il sole a voi profani
La sua luce in tanto orror.
(Abante *trascina* Danao *nel tempio. Tutti partono nella massima confusione*).

SCENA XI.

Atrio come nell'Atto Primo.

Ipermestra *ed* Ipparco *che vorrebbe trattenerla.*

Iper. Mi lascia.... il mio dolor non ha conforto
Non han tregua i miei mali.
Ipp. Il tuo coraggio
Riprendi alfine. Estremi affanni, il sai,
Spesso di un qualche ben sono forieri.
Deh! spera....
Iper. Ah! lassa! che vuoi tu ch'io speri?
Pace ricusa il padre,
Guerra sol chiede.... e da Linceo mi parte
Barriera insormontabile tremenda
Di vendetta e di sangue.... Odi dell' armi
Ricomincia il fragor.... Qualunque vinca
Me danna a pianto eterno....
Via di felicità per me non scerno.
Ipp. Ferve la pugna....
Iper. In core
Ogni colpo mi piomba... Ah! corri, Ipparco...
Interroga qualcun, trammi da questa
Incertezza crudel....
Ipp. E vuoi qui sola?...
Iper. È meco il mio dolor... lasciami... vola,
Per questo amaro pianto
Che qui versar mi vedi
Placati oh cielo, e cedi
T' arrendi al mio dolor!
Il tumulto cessò... forse è decisa
La fatal pugna... oh! quale in petto io sento
Crudel presentimento!
Quale smania nel cor! Cielo! alcun viene
Linceo! ah! il padre mio?...

SCENA ULTIMA.

LINCEO *con seguito di Egiziani, e detta.*

Linc. Stretto è in catene
Iper. Egli . . . oh ! dolor!
Linc. Dispose
In mio favor la sorte.
Iper. E il suo destin qual fia? parla.
Linc. La morte.
Iper. Morte ! . . . ah ! no : se a' detti tuoi
Io prestar dovessi fede,
Questo cor che a te si diede
Di mia man vorrei strappar.
Dimmi... ah! di', che salvo il vuoi,
Che lo rendi a mesta figlia...
Ah! lo veggo alle tue ciglia,
Tu sei pronto a perdonar.
Iper. Non rispondi?
Lin. Ah! cara sposa!
Iper. Siegui, oh! Dio! perchè t'arresti
Lin. Ah! m'abbraccia; alfin vincesti
Iper. Oh! contento!
Coro Oh! nobil cor!
Iper. Sento in cor d'un ben supremo
Tutta quanta la dolcezza;
Sol per te, mio ben, l'ebbrezza
Del piacer s'accoglie in me.
Lieti giorni noi vivremo,
Or che han fine affanni e pianto;
Tu per me vivrai soltanto,
Ed io sol vivrò per te.
Coro Dello sdegno un vero amore
È maggiore — in nobil cor.

FINE DEL DRAMMA.